

Solennità di Pentecoste

Monastero Clarisse Santi Francesco e Chiara, Cademario, 23.05.2021

Lectures: Atti 2,1-11; Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27.16,12-15

È possibile che, distratti forse dall'immagine del vento e dalle fiamme, non facciamo sempre attenzione al fatto che la Pentecoste fu un avvenimento percepibile soprattutto a livello acustico. Gli Atti degli Apostoli, infatti, parlano anzitutto di "un fragore", simile a quello di un vento impetuoso. Le folle poi si radunano, non perché vedono delle fiamme, ma perché sentono un "rumore", un suono, che li sorprende. Un rumore che poi diventa intellegibile attraverso la parola degli apostoli, e questo sorprende ancor più le genti di varie lingue e culture, "perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (At 2,6). E la folla esprime ripetutamente il suo stupore per quello che *odono* e *sentono*: "Come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?" (At 2,8).

Questa insistenza sul suono, sull'ascolto, sulla parola ci deve aiutare a capire cosa significa accogliere lo Spirito Santo. Rischiamo infatti di concepire l'accoglienza dello Spirito ad un livello sentimentale, emozionale, saltando il livello più importante, quello dell'ascolto, dell'aprire anche il cuore all'ascolto di un suono che ha un significato, di una parola che annuncia e testimonia. Non dobbiamo dimenticare che se certamente lo Spirito si manifesta anche con fenomeni carismatici – come guarigioni, preghiera in lingue, miracoli di vario tipo–, la prima e dominante manifestazione del Paraclito nella Chiesa fu e rimane la parola, l'annuncio, e questo vuol dire che la prima e fondamentale accoglienza dello Spirito è l'ascolto.

È importante cogliere questo aspetto della Pentecoste perché ci permette di capire che lo Spirito Santo, quando si manifesta, non lo fa per impressionarci ma va alla ricerca della nostra libertà. La parola di Dio, la parola della Chiesa è sempre una proposta alla libertà dei cuori, di cui l'ascolto è l'atto fondante e fondamentale.

Questo aspetto ci rende attenti ad un'altra luce che la Parola di Dio di questa solennità ci offre, e che pure rischia di non attirare abbastanza la nostra attenzione. La troviamo nelle parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo, tratte dai suoi discorsi durante l'ultima Cena. Gesù dice ai suoi discepoli che per il momento non sono in grado di ascoltare tutto ciò che Lui vorrebbe comunicare: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (Gv 16,12). Ma poi dice che sarà lo Spirito Santo, "lo Spirito della verità" a guidarli "a tutta la verità" (16,13a). E aggiunge una cosa che dovrebbe almeno sorprenderci. Dice che lo Spirito "non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annuncerà le cose future" (cfr. 16,13b).

Lo Spirito Santo è anch'Egli all'ascolto. Ci dice e ci annuncia ciò che ha udito, ciò che ha ascoltato e ascolta. Dove? Da chi? Dal Padre e dal Figlio. Lo Spirito è come il silenzio in cui le Persone della Trinità si ascoltano e si parlano, in cui il Padre genera il Figlio, suo Verbo, e il Figlio, lasciandosi eternamente generare, dona al Padre di essere Padre. Lo Spirito ascolta e trasmette questo Amore infinito fra il Padre e il Figlio.

È un grande mistero questo ascolto trinitario! Non possiamo capirlo. Ma, appunto, ci è chiesto e donato di accogliere lo Spirito proprio come silenzio e parola che danno consistenza alla comunione fra le persone, fra le Persone della Trinità come fra di noi, nella comunione ecclesiale che riflette nel mondo l'eterna Comunione trinitaria che dà esistenza, consistenza e senso a tutta la realtà.

Insomma, quando lo Spirito di Dio si manifesta nel suono e nelle parole della Pentecoste, non ci chiede di ascoltare come quando qualcuno grida "Silenzio!" in mezzo ad una classe di bambini irrequieti, ma come Colui che è Silenzio ed Ascolto eterni nei quali Dio si esprime in tutta la sua verità e tutto il suo amore. È come quando percependo da lontano un suono gradevole, una musica o il canto di un usignolo, diciamo a chi ci sta accanto: "Ascolta!", e ci mettiamo a fare silenzio insieme per condividere la bellezza del suono che ci attira. Lo Spirito Santo entra nei nostri cuori e ci invita ad ascoltare insieme il dialogo d'amore che eternamente ascolta fra il Padre e il Figlio. Perché questa è "tutta la verità" per la quale è creata la nostra libertà. La verità che vuole alimentare la comunione fraterna che lo Spirito infonde nella Chiesa.

Ma c'è un altro aspetto a cui le letture di oggi, in particolare san Paolo scrivendo ai Galati, ci rendono attenti riguardo a come dobbiamo concepire il dono dello Spirito. È l'aspetto del cammino. San Paolo scrive: "camminate secondo lo Spirito" (Gal 5,16). Poi aggiunge: "se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge" (16,18); e poi conclude: "se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (16,25).

Noi abbiamo sempre un po' l'idea che i doni dello Spirito sono cambiamenti repentini e definitivi, come lampadine che si accendono. Invece la maggior parte dei doni del Paraclito sono in noi e nella Chiesa l'inizio di processi di vita in cui lo Spirito accompagna il nostro cammino e ci trasforma nella misura in cui camminiamo con Lui, guidati da Lui, seguendo Gesù che ci parla, per andare al Padre. Il dono dello Spirito è per camminare con Cristo, come i discepoli di Emmaus, ascoltando la sua parola e sentendo crescere in noi un ardore, un amore, un'affezione a Gesù, al Padre, a tutti e a tutto, che è proprio la fiamma del Paraclito che discretamente ma realmente tiene accesa la libertà, verità e bellezza della nostra esistenza.

Per cui non preoccupiamoci troppo di accumulare oggi chissà che emozioni pentecostali, ma accogliamo con gratitudine e fiducia lo Spirito Santo che vuole sempre iniziare un cammino con noi, illuminando i nostri passi, guidandoci e animandoci interiormente, in comunione con i fratelli e le sorelle che ci accompagnano, per seguire il Risorto sulla via della vita verso il Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*